

Diario 1958

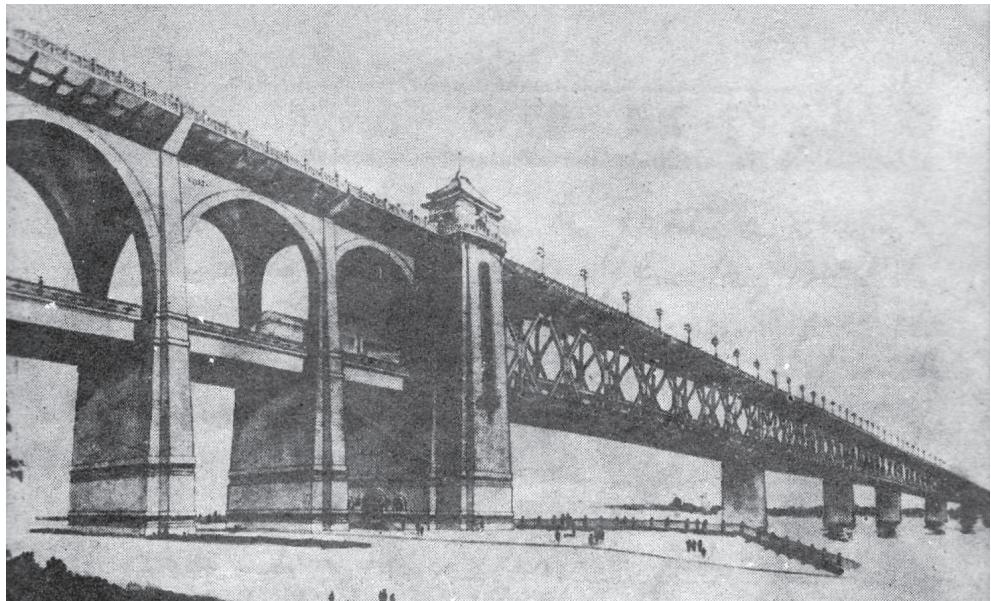


Illustrazione riprodotta dal quaderno manoscritto originale

1° gennaio

Eccoci a Pechino nel nuovo anno. Dopo alcuni giorni di influenza Vittorio da ieri è sfebrato e così pure Mariola sta meglio. Così ieri sera alle 8 Mariola è partita colla macchina a cercare i ragazzi all'Università. Li ha trovati davanti ad una bottiglia di vodka nella camera delle ragazze a ricordare i capodanni passati. Sono scesi con lei in città ed abbiamo passata una bella serata piena di gioia.

Oggi siamo tranquilli nella casa a mettere ordine nelle nostre carte, a sistemare piccole cose. Ieri ho concluso il primo contratto con un beneficio di 300.000 lire. È molto poco ma è la prima cosa concreta e questo è l'importante. Inoltre ci sono molti germogli spuntati dalla terra che spero crescano in alberi forti, in bei fiori e frutti.

Oramai le fondamenta del lavoro son gettate, e cominciano a vedersi delle linee di sviluppo, e credo soprattutto che le basi generali su cui è stato impostato il lavoro sono buone.

Qui non ci manca nulla. La gentilezza dei compagni è sempre molto grande. Stasera verranno quelli del Partito, del Ministero e del Comitato a farci visita. Staremo a pranzo insieme. L'atmosfera ufficiale si sta sgelandando a poco a poco. Ci sono ancora cose strane, atteggiamenti imbarazzati, posizioni storte, difficoltà di andare al cuore degli uomini e delle cose. Ma forse tutto questo è naturale: è il portato di storie nazionali e personali tanto diverse. E credo che essi stessi si rendono conto di questo e con pazienza aiutano ad avvicinarsi.

È difficile scrivere delle lettere a degli amici. Tutti desiderano conoscere delle impressioni, ricevere dei giudizi. Ma quando si prende la penna in mano per fermare sulla carta qualcosa del genere si stenta molto: sovente si finisce per strappare quel foglio, che deve fare un viaggio così lungo e che deve dire a una persona e ad un ambiente giudizi e sentimenti che anche in noi stessi non sono affatto chiari. Certo che in questi quattro mesi molte cose si sono chiarite per noi, ma forse non sono le principali. E che vale raccontare cose banali?

La Iri ci scrive di non avere nostalgie perché la loro vita è monotona e senza colore, annegata nelle questionelle d'ogni giorno di casa e di lavoro. E forse è vero - ricordo il soggiorno a Roma dopo Vienna. Veramente quelli di Vienna furono the days of the life, bright days nella nostra e soprattutto nella mia vita.

Questi sono altrettali? Per il lavoro sicuramente meglio, e per molti aspetti della vita anche - per altri no.

Ma forse è ancora presto per poterlo dire.

3 gennaio

Alle 17 abbiamo una visita della Chu Nan [Zhou Nan]. Cerchiamo di capire quali siano gli elementi di definizione dei destri. Il discorso è caduto sull'argomento parlando delle statistiche. Sembra che non si pubblichino più statistiche perché gli elementi che ne dirigevano il rilevamento e la elaborazione erano quasi tutti di destra. In che cosa consistesse questo essere di destra è un po' vago e composito. Ambizione, spirito di cricca, avere un nome di risonanza internazionale, calcolare il numero di prostitute solo sui capi registrati alla polizia, pretendere che la sociologia è una scienza indipendente dal marxismo.

Su quest'ultimo punto cerco di ottenere un chiarimento: a mio avviso ci sono gli obiettivi che si pone la statistica e le basi generali dell'impostazione sociologica per i quali sono pienamente d'accordo che parlare d'indipendenza è ridicolo, ma c'è una parte metodologica che io credo abbia un valore proprio indipendente. Questo chiarimento non viene. Si crea un'atmosfera turbata, in cui il meccanismo di traduzione e scambi di idee resta paralizzato. Avevo mezza voglia di chiedere se vi sono stati dei destri anche tra i matematici puri, in senso ideologico attinente alla matematica pura, ma poi desisto. Mi sento già, nell'intimo dei nostri amici, accusato del più nero destrismo.

Così impariamo che con questa campagna la Cina sarà il primo paese dopo l'URSS ad avere una prevalente ideologia marxista-leninista - e che la campagna ha avuto grandissimo successo come lo dimostra l'entusiasmo col quale la gente va in campagna.

Qui ci sarebbe stata una magnifica occasione per fare un altro lungo discorso, ma poco fiduciosi di arrivare a un risultato e data l'ora tarda, auguriamo la buona sera a Madame Zhou Nan.

4 gennaio

In effetti, su questa questione dell'andata in campagna, ho dei dubbi fortissimi. Basata sul presupposto comitiano o giù di lì che il lavoro fisico aiuta a comprendere i problemi dei lavoratori ed a ragionare in modo marxista-leninista, essa sta portando un notevole scompiglio nel paese e si sviluppa in modo un po' farraginoso. C'è un problema serio in Cina. Sfollare le grandi città di attività parassitarie, sfoltire i quadri burocratici e immetterli sui luoghi di lavoro, colonizzare l'interno, dare quadri tecnici alla campagna. Questi sono problemi reali. Andare nelle campagne, nelle zone più arretrate e meno popolate, nelle miniere, nelle zone dei grandi lavori, dare ai contadini maestri, agronomi, veterinari, medici, ingegneri, tutte queste sono

necessità sacrosante. Ciò significa anche fare una vita più dura, e ciò moralmente può essere buono. Ma ciò richiede corsi di riqualifica in alcuni casi, un esame di situazioni, mezzi, possibilità concrete in altri.

Invece si sprecano dei quadri tecnici, si manda gente a far lavori per i quali non manca affatto la mano d'opera, si aggrava il problema demografico in zone dove già la pressione è elevatissima. Quasi tutti hanno fatto domanda d'andare volontari in grandi assemblee interminabili. Poi si sceglie la gente coi criteri più disparati. Partono da un giorno all'altro. Senza sapere cosa devono fare, salvo che questo serve loro a rimettere a posto le idee. Praticamente la maggior parte di quelli che partono si sentono dei puniti, piantano moglie e figli, troncano la loro esperienza professionale, le loro relazioni.

Solo Sarzi Amadè trova la cosa perfetta. Io la trovo terribilmente mal ideata e condotta.

Evidentemente in Cina che un milione di studenti e burocrati vada in campagna per ora (oltre 2 milioni tra tre e sei anni) non crea dei grandi problemi. La miseria è tanta, la necessità di alleviarla così potente, il modo come il governo riesce a far mangiare e vestire tutti è sostanzialmente buono, che non sorgeranno problemi seri. Così come per la liquidazione dei residui borghesi al potere che si attua colla campagna contro le destre.

Qui però si risparmia il pezzetto di carta, ogni immondezza si raccoglie e riutilizza, e questo è meraviglioso. Ma forse oggi non si sta facendo più lo stesso cogli uomini. Oggi la gente si spreca. Almeno in questo momento.

13 gennaio

Da ieri sera nevica. Una neve fine asciutta leggera che va coprendo le cose di un velo sempre più fitto.

Dopo un colloquio con Szu [nn] del China Committee, ho comprato alla Wangfujing colori e pennelli. Ero molto indeciso. Troverò il tempo per questo lavoro? Riuscirò a superare tutte le difficoltà che mi stanno davanti?

Ora ho paura di mettermi a questo lavoro, di non riuscire a farcela, di non riuscire a esprimere le creature meravigliose e i paesaggi della mia fantasia. Vicino a casa c'è un laghetto dove ieri i ragazzi del quartiere pattinavano, sotto un cielo pieno di neve. Tutto grigio, il grigio terroso di Pechino. Qualcosa come l'inverno di Bruegel. Forse con più squallore e tristezza. Oggi sarà tutto bianco di neve. Tutto corre così in fretta e la mano dell'uomo è così debole per fermare nel disegno e nel colore, quelle impressioni e quei sentimenti. Forse domani proverò a gettare giù un disegno.

Intanto gli affari stagnano, qui ci son tipi che m'aiutano poco.
Dall'Italia la posta non arriva.

8 febbraio

Il tempo passa più veloce o meno sono le impressioni che fanno presa sul nostro animo? Certo è molto che non sento il bisogno di scrivere qualcosa su questo diario. Da una settimana ero a letto con una influenza piuttosto maligna che mi ha lasciato molto stanco con capogiri ed inappetenza. Oggi è una magnifica giornata di sole. Il termometro alle 15 nel portico segna 25°. Mariola è andata in città colle ragazze, Vittorio appena pranzato è uscito ed io sono rimasto a casa solo. Ho terminato un paio di lettere commerciali poi sono uscito a fare due passi al sole. Sulla porta ho incontrato l'autista, quello che ride sempre, ed a gesti mi ha chiesto come stavo ed io risposi così così. Sulla strada tanti bambini, e bambine, a giocare, a ridere, a piangere nel sole. La gente del nostro quartiere. Mi sembrava di essere stato assente per lungo tempo ed ho sentito un po' l'impressione come di chi torna al paese. Si respira più profondamente tra gente amica. E qui è proprio gente che si sente di amare, malgrado tutte le critiche che facciamo di questo paese.

La mia passeggiata è breve: speravo nel tragitto di incontrare Mariola e le ragazze, ma si vede che hanno fatto tardi. Così torno solo, la casa è piena di silenzio. Quanto silenzio in queste case cinesi, ed ora qui, davanti al mio tavolo, penso a tutto il lavoro che ho davanti, per le cose d'ufficio, per le visite che mi hanno fissato con vari organismi economici. Il lavoro di ufficio si sviluppa bene, tutto il campo è coperto, solo da Roma o Milano non c'è ancora colle nostre nuove società il mordente che si vorrebbe. Specie [Giovanni] Osti la cui caterva di lettere inutili è diventata leggendaria. Ma c'è anche qualche grosso affare in vista. D'altra parte qui si son decisi a darmi tutti i materiali e gli appuntamenti richiesti e penso che anche per il libro verranno fuori delle possibilità molto buone.

Quello di cui avrei bisogno è di rimettermi presto, in piene forze, perché veramente il tempo della vita è venuto e bisogna non sciuparlo.

20 marzo, Tianjin

Un foglio di carta carbone che manca, mi fa prendere in mano la penna dopo tanto tempo. Eccomi a Tianjin, nella sontuosa villa di una delle ex quattro famiglie, i Kong, oggi casa di accoglienza del P. Sono le 10 di sera e veniamo dal cinema, dove abbiām visto un film

argentino su certi braccianti dell'alto Paranà ferocemente oppressi che alla fine insorgono e si liberano dei loro oppressori.

Questa volta non è più la Yü ad accompagnarmi, ma la Wu [Keliang]. La Yü è andata in campagna. Era semplice, sincera, profondamente fedele. Una autentica figlia del Popolo della nuova Cina. La Wu è di famiglia borghese, più vivace e disinvolta, ma più fredda.

Stamane in treno, mentre si passava tra i campi gialli fra brandelli di nebbia e di fumo e di vapore, ho avuto la impressione chiara del tempo che è passato in questi ultimi mesi. Un giorno dopo l'altro, un incontro, una visita, una giornata di lavoro dopo l'altra, quanto ha modificato il mio stato d'animo e le aspettative all'inizio di questo mio secondo viaggio per la Cina! Questo è un paese duro, disciplinato, freddo, almeno per un ospite del PC, che lascia ben poco margine per considerare un viaggio come scoperta, come avventura.

Due ore dopo il mio arrivo il mio programma era fissato ora per ora fino al 26 ore 11.50. Stazione del Nord - Binario di Qingdao.

Ho avuto difficoltà di lavoro negli ultimi tempi. Gentili è passato all'offensiva in Italia e ci blocca una parte del lavoro. Le nostre società lavorano con ritardo, confusione e scarsa efficienza. Qui non c'è molto slancio per aiutarci concretamente. Molte lungaggini in Italia e qui diluiscono nel tempo linee di lavoro positive. Ho avuto anche giorni piuttosto tristi. Ma ho continuato a tener duro, poiché sento che la nostra strada è giusta e di tutti i fili tessuti, mentre alcuni cadono e si spezzano altri restano fermi.

Il fiore rosso che ho dipinto è restato dietro la tenda. Dove trovo il tempo per dipingere?

L'ultima settimana c'è stato qui [Piero] Savoretti e [Frediano] Novarese. Accoglienza di contatto, né calda né fredda, da parte dei cinesi; da parte mia una grande aspettativa del loro arrivo, un grande affacciarsi i primi giorni, poi un po' di stanchezza, qualche incomprensione, un po' di diffidenza. Ma alla fine la chiusura è stata buona con un calore di stima e di amicizia, con una base di lavoro sana sulla quale si potrà costruire qualcosa di buono nel futuro. L'unica cosa che mi lascia ancora perplesso è la loro rapida amicizia con Jack Gee, il corrispondente della Reuter, il giovane inglese che sospira pensando alle fanciulle di Hong Kong, e parla con tanta amarezza della sorte dei capitalisti e degli intellettuali cinesi, e la visita di Piero all'addetto commerciale inglese. Vedremo!

Oggi è stata piuttosto interessante la visita alla Casa della Cultura n. 1. Un orribile scatolone costruito nel 1952 dove c'era attività principalmente nella sala da ballo, meno nel teatro di dilettanti d'opera classica, zero nelle sale di musica, danza e belle arti, notevolmente squallide. La cosa interessante era l'esposizione didattica sull'economia domestica. Essa aveva per scopo d'educare le donne ad essere buone massaie, pulite, ordinate, economie, a riparare e ben tenere i vestiti, a non fare spese inutili, a programmare il bilancio

famigliare, a economizzare sui cibi, sul carbone, sull'elettricità, sugli abiti, a collaborare colle vicine in iniziative collettive. Il socialismo nella famiglia e nel caseggiato. Questa è la esperienza di oggi. Nota dominante il risparmio per aumentare il benessere e per aumentare l'accumulazione sociale. Tra l'altro si consiglia di usare una qualità di riso che gonfia di più cuocendolo perché così se ne consuma meno.

25 marzo

Ho avuto delle conversazioni molto buone con i compagni delle Corporazioni. Qui avevano delle idee assolutamente vaghe del mio lavoro e posizione. Questa venuta è stata assolutamente necessaria, così cercherò di allungare il viaggio fino a Shanghai. Ieri sera tutti i direttori delle Corporazioni mi hanno invitato a pranzo. Qualcuno era molto cordiale ed aperto, altri chiacchieroni e complimentosi, altri dormicchiavano o erano spaesati a trovarsi con una bestia tanto rara. Erano molto briosi a tavola, ma è difficile per un ospite straniero rimpinzato alla Maison d'accueil di star dietro al loro brio.

Una sera ho pure visitato il Club dei quadri o qualcosa del genere. La sala affollata era quella da ballo. Ho fatto qualche giro colla Wu e due o tre altre ragazzine. Una era piuttosto intimidita o vergognata di ballare con me e non sapeva da che parte girarsi. C'erano dei tipetti abbastanza dipinti e con un quarto della razione d'indumenti normali per cui spuntava qualcosa di femminile. Calzoni stretti, qualcuno. Anzianotti di dietro alle colonne a guardare le ragazze da invitare. Un ambiente strano e visto per la prima volta in questa Cina spartana. Musica: cinese, valzer, tango.

Ho visitato il porto e mi hanno dato le famose tariffe portuali che mi avevano attristato a Shanghai. Alla mostra contro i destri (Sezione I - industria e agricoltura) un documento molto interessante è stata la copia di un contratto di lavoro degli apprendisti prima della liberazione (non ho notato la data). Praticamente l'apprendista era venduto per qualche anno al padrone, umiliato, battuto, sfruttato, come uno schiavo.

Un altro documento interessante ho trovato al Museo delle Belle arti. Qui c'è un vecchio artista che ha modellato in statuine di creta vivacissime quasi tutta la vita della Cina degli ultimi cinquant'anni, piene di realismo popolare e di quel tocco di poesia e di fantasia delle novelle popolari. Un gruppo di statuette rappresenta un episodio del passato quando scavando la terra della gente scopre dei corpi di bambini morti vicini ad una casa missionaria. Eran bimbi raccolti o comprati per fare su di essi esperimenti di medicina. Si dice che i missionari fossero francesi. L'ultimo gruppo di statue rappresenta gente del popolo che corre ad incendiare la missione.

Nello stesso museo, c'è poi una buona se non troppo ampia collezione di pittura cinese. Oh! Che grande pittura! Che immensa delicatezza di sentimenti, di stati d'animo. Tutta concentrata nel paesaggio e nell'uomo nel paesaggio, che contempla, o va, o lavora, o gioisce la compagnia degli amici, ma espresso con una essenzialità di linee, con una concentrazione di espressioni rare. Il paesaggio soverchiante, sovente terreno, e dentro un piccolo uomo, disegnato con pochi tratti, ma sul quale tutto il fuoco della tela si concentra. Poi c'era qualcosa di Chi Pai Shi [Qi Baishi] e Chu Pe An [Zhu Bei'an] - ma quale abisso!

E poi il gran bottegone medievale della fabbrica di tappeti, medievale per i metodi di lavoro ma soprattutto per l'organizzazione aziendale. Qui si lavora 9 ore al giorno e i *dazibao* erano molto meno che nelle università e negli uffici. Domani visiterò ancora la fabbrica di biciclette e di cavi - e partirò alla sera da questa bella città che ho visto dal finestrino dell'automobile, dei cui abitanti ho conosciuto strettamente chi dovevo conoscere, portando con me nel cuore sorrisi, visi, volti, sfiorati di sfuggita.

28 marzo, Qingdao

Ho lasciato Tianjin con dei molto buoni ricordi - come una città amica. L'ultimo giorno ho visitato la fabbrica di biciclette e quella di cavi. Abbiamo discusso in profondità coi compagni. Forse sto diventando un po' cinese, o sto apprendendo la tecnica del dialogo e dei rapporti con loro. Il fatto è che questo viaggio sta andando molto meglio del precedente. Forse noi siamo troppo brutali anche quando siamo animati dai migliori sentimenti. Anche per la sincerità e la franchezza ci vuole il suo tempo. Deve essere provata, deve scaturire da una maturazione di rapporti.

Mentre penso a queste cose, Tianjin sta oramai lontana 14 ore di treno e una giornata e mezza di tempo. Scrivo, e davanti a me c'è il golfo di Qingdao, e vela dopo vela incrocia davanti a me sotto una brezza fredda sullo sfondo d'un cielo brumoso. Questa città mi ha riempito l'animo di allegrezza - colle sue baie, i suoi golfi, il suo mare, le sue barche di pescatori, la sua gente che sta a godersi il sole sulla riva. Le case di stile tedesco ricordano vie di Monaco o Vienna, ma il taglio delle vie, il movimento della planimetria cittadina, ne fanno una città italiana. Forse il golfo di Spezia è l'angolo d'Italia che più rassomiglia, con montagne e colline più basse, ma con rocce e pietre, vere rocce e vere pietre, che scendono al mare, colture d'algne e di molluschi. Anche qui vi son pinnacoli di chiese numerosi, e se ciò rende più intensa la somiglianza col paesaggio italiano, dà anche un senso di ingombro in questa Cina nuova.

2 aprile

I giorni a Qingdao sono volati. Salvo un piccolo malumore per non poter spedire come cartoline certe foto di paesaggio, e il fatto d'aver trovato incantata la macchina fotografica, sono state giornate molto belle, piene di amicizia coi compagni delle Corporazioni e delle fabbriche. Dappertutto la provincia è più calda di affetto, e più spontanea di sentimento e di pensieri che la capitale, anche in Cina. Specie a Qingdao i compagni vedono pochi stranieri, hanno poche occasioni di discorrere dei loro problemi. E in tutti i contatti avuti il sentimento di una pagina di vita e di discorsi diversi dai soliti, con persone diverse, si esprimeva in profonda gioia e calore. E ricordo così bene i volti di questi compagni, il giovane del Comitato di finanze del partito che ci ha sempre accompagnati, il "vecchio minatore" della Corporazione dei minerali, il giovane energico direttore della fabbrica di locomotive. Specie quest'ultimo, era al principio un po' riservato - una delle solite visite - forse pensava. Credo di averlo un poco afflitto chiedendogli tante cifre, ma poi durante la visita i contatti si sono accesi di maggior calore, sentiva forse una partecipazione ai suoi problemi. Poi prendemmo ancora insieme una tazza di tè o due, e si parlò dell'organizzazione del lavoro nella impresa, della produttività, delle economie che si possono fare con limitati investimenti, in una organizzazione razionale della catena di produzione. Alla fine ci salutammo e la sua stretta vigorosa era quella di chi aveva ricevuto qualcosa, non perse delle ore con una persona importuna.

Ora siamo a Shanghai. Siamo arrivati dopo un viaggio un po' complicato con due ore di fermata alla stazione di Jinan. Abbiamo preso piuttosto freddo. Tra Jinan e Shanghai, nel nostro scompartimento c'era un cinese professore di fisica piuttosto giovane, rientrato da poco dagli Stati Uniti. Era sinceramente ammirato della nuova Cina popolare, della guida del Partito comunista, dei progressi sociali, morali ed economici del paese. Il fatto che veniva qui a condividere gli sforzi e le privazioni del suo popolo, dopo l'abitudine ad una vita dieci volte più confortevole in America, lo faceva guardare con simpatia. Ma era penoso vedere quanto dieci anni di permanenza in America l'avevano fatto diverso dai suoi compatrioti rimasti in Cina. In ogni suo gesto, atteggiamento, parola, si sentiva qualcosa di falso, di artificioso, di sforzato. Vicino a lui c'era un ufficiale che veniva dall'Heilongjiang, quanto più naturale, quanto più cinese, quanto più padrone di se stesso! E la domanda che saliva insistente era: riuscirà a farcela in Cina questo signore? Riuscirà a spogliarsi delle arie, a diventare uno dei tanti cinesi di oggi, non solo nell'abbigliamento ma in tutta la sua mentalità? Era curioso come io di fronte a lui mi sentissi più cinese di lui. Ma di fronte a quella domanda ero molto

incerto sulla risposta. I cinesi mi sono apparsi duri nelle relazioni con tipi del genere.

Saprà egli superare le crisi che l'adattamento alla nuova situazione comporta? Ho avuto io dei momenti difficili e forse ne avrò ancora. Io che sono straniero, che posso leggermi il *New York Times* in treno, e sentirmi le trasmittenti radio che desidero, che posso farmi arrivare i libri che desidero, corrispondere con le persone amiche, esprimere con maggior libertà le mie opinioni. Evidentemente il suo caso può destare un interesse umano, ma il problema è più generale. Il fatto che il suo adattamento fallisca, e con il suo fallisca quello di altre centinaia o migliaia di rimpatriati è un problema politico di grossa portata. Ed è qui che si ripropone un'altra volta il problema della capacità dei cinesi di oggi di conquistare, capendola, l'amicizia delle genti delle altre nazioni.

In questo viaggio freddoloso e impacciato, colle due comari del paese nativo di Chiang Kai-shek che alle tre del mattino cominciarono a squittire sulle faccende dei vicini, ho avuto un momento bello, quando tra Qingdao e Jinan, la Wu ha cominciato a raccontarmi la storia delle 7 figlie del re del cielo, in inglese, ed a recitare filastrocche cinesi. Stava di fronte a me appoggiata al tavolino con una faccia espressiva e dolce, come una bambina che recita davanti allo specchio, con voce e accenti pieni di sentimento e di calore. Sono volate due ore. Poi ci siamo coricati lei da una parte io dall'altra. Lei stava supina colle braccia dietro alla nuca, il petto leggermente rialzato. Mentre stavo per addormentarmi pensavo come si era cambiata la ragazza in questi giorni. Oh, forse non stava scritto sul Manuale per le buone interpreti che ogni tanto occorre sollevare il morale dell'ospite con quelle storie e filastrocche? Non so, ma a mezzanotte, quando si trattò di scendere a Jinan, mi disse che non aveva dormito. Io invece mi ero addormentato e avuta una buona ora e più di sonno. Queste cose in Cina possono capitare.

Poesia a parte il lavoro sta andando bene. Come a Qingdao e Tianjin, qui i compagni hanno fatto un'ottima preparazione, ed ho trovato le migliori disposizioni presso le Corporazioni. Gentili è definitivamente sepolto, o almeno stanno gettando sulla sua cassa delle buone palate di terra. L'altra sera all'opera di Qingdao c'era una bella figura di funzionario che per non cedere alla prepotenza di un generale rischia di lasciarci la pelle, lui e sua figlia. Pensavo ai miei rapporti con Gentili e mi domandavo se io mi ero comportato da mascalzone. Infatti non sono d'accordo col cinismo di partito ed una canagliata è sempre una canagliata. Il fatto è che quel benedetto uomo non ha capito un accidenti di come stavano mettendosi le cose, ed è sempre arrivato colle sue lettere, due mesi dopo il momento opportuno. Col terreno che gli franava sotto i piedi faceva sempre il passo che lo lasciava più indietro del punto di partenza. Non è stato capace a fare il salto.

Cosa ci posso fare? Cosa potremo dirci quando ci vedremo ancora?
Dovrà essere molto interessante.

Negli uffici delle Corporazioni c'è molto disordine, limitata efficienza, interferenze di organismi inferiori e superiori, divisione politica fra i nuovi quadri comunisti e i vecchi professionisti. Perciò non mi faccio illusioni che questo viaggio farà di un colpo maturare un ricco raccolto. D'altra parte la nostra organizzazione in Italia è agli inizi e sta faticosamente arrancando in prima marcia.

Però è certo che un grosso passo è stato fatto e ritengo che il lavoro fatto finora potrà almeno essere raddoppiato o triplicato prima dell'inverno.

Il prossimo passo sarà la Fiera di Canton. E per il 1959 credo che ci saranno le basi per un vero lavoro - ed anche per un po' di umanesimo.

3 aprile

Ieri sera ho visto *La dodicesima notte* di Shakespeare al teatro di Shanghai. Una leggera commedia di stile italiano piena di brio e di trovate. La rappresentazione è stata molto buona, con attori di talento in tutte le parti, con buona regia, scenografia, costume. Benché non comprendessi praticamente nulla delle parole la vivacità dell'espressione, il dinamismo dell'azione era tale che ogni traduzione era superflua. È stato un buon riposo ed anche una consolazione ritrovare questa commedia di Shakespeare qui, in mezzo a questo conformismo puritano. Il pubblico ha applaudito moltissimo, manifestando la sua partecipazione ad ogni momento, e riversandosi verso il palco alla fine.

Il teatro credo sia il genere d'arte della Cina, come il balletto della Russia, la pittura di Italia, Fiandra e Spagna, la sinfonia tedesca.

Stamane un sole vivo m'ha svegliato presto. Dopo giornate di vento e di pioggia un'aria di primavera e m'è venuto voglia di cantare, ed ho cantato di tutto a pieni polmoni. Forse i compagni camerieri erano dietro alla porta a sentire cosa capitava. Non ho mai sentito un cinese che gli venga voglia di cantare, [tranne] i pupi delle elementari, ricordo, molto graziosi. Però poi, come dice un proverbio, chi canta alla mattina piange alla sera, così ho avuto una giornataccia di lavoro pesante e barioso. Da venti giorni vado facendo gli elogi degli amici Osti, D'Alessandro, Rieser, [Bruno] Mulas e loro collaboratori, e di tutti gli altri galantuomini di industriali italiani. I cinesi mi ringraziano della mia collaborazione, io loro della loro. Questo potrebbe andare, per quello proviamo con un'offerta, questo infine è urgentissimo, bisogna telegrafare immediatamente.

Stamane ho poi trovato un tipo che voleva convincermi che bisogna importare le sue cotonate in Italia. Io ho detto che non bisogna esagerare, che bene o male qualche tessuto potremmo esportarlo pure noi. Allora m'ha spiegato che ciò aumenta le contraddizioni del capitalismo e aiuta il nostro paese a liberarsi prima dal suo giogo. In attesa, l'ho convogliato all'amico Osti e sarà divertente, fra qualche decennio, rispolverare gli archivi e vedere le lettere che si sono scritte.

Stasera poi ero completamente abbruttito. Invece che *Bel Ami*, mi è toccato di vedere un dottore, naturalmente una donna, che mi ha prescritto qualche pastiglietta e gargarismo.

Adesso andrò a farmeli, e meno male domani sera avrò finito di fare il piazzista.

24 maggio

"Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il 24 maggio..."

42 anni fa. Allora io ero da un paio di mesi in grembo a mia madre. Mio padre credo facesse l'artigliere a Canelli.

Stasera, dopo una giornata calda e ventosa, le cicale sul frassino del cortile hanno aperta la stagione dei concerti, e si chiamano l'un l'altra dall'uno all'altro cortile di Pechino. Alla radio stasera c'è della buona musica, un concerto della orchestra sinfonica di Mosca.

È un pezzo che non m'accosto a queste pagine, benché mi sia ripromesso di metter giù sovente qualche nota. Ma stasera non è troppo tardi, Mariola aveva un po' di mal di testa ed è andata a dormire. Abbiamo finito una partita di *weiqi* con Vittorio - naturalmente perdo sempre - ed ora eccomi qui, coi nostri ragazzi borsisti italiani della Università di Pechino, con la Edoarda. Povera Edoarda chi glielo avrebbe mai detto! [...] Stamane verso mezzogiorno l'ho incontrata ai grandi magazzini vicino al banco dei gelati, mentre sorbiva una Coca-Cola. Aveva lasciato l'Università, per svagarsi in città, dove c'è della gente, dei negozi, del rumore. Aveva una faccia stanca, una voce rassegnata, come quando tutto è finito.

Due mesi fa scrivendo a Giuliano [Pajetta], gli accennavo che forse la Masi stava per sposare un giovane cinese. Allora eravamo tutti entusiasti della cosa. Quale segno migliore dell'amore profondo per questo paese? Liu [nn], così si chiamava il ragazzo, era un giovane assistente di Fen Yu Lan [Feng Youlan], il celebre filosofo della Cina contemporanea. Con lui la Edoarda poteva discutere e parlare. Durante la campagna di rettifica era stato mandato a lavorare in fabbrica per rimodellarsi le idee, per diventare rosso. Lui riteneva la cosa giustissima e dopo aver trasportato lastre di vetro tutto il

giorno, e dopo la quotidiana razione di riunioni, la andava a trovare. Liu ed Edoarda. Non so quante volte essa si era innamorata, ma non credo molte e certo senza troppa fortuna. Ma eccola a trent'anni, questa diligente funzionaria della Biblioteca Nazionale [Braidense], questa piccola borghese intellettuale progressista, che s'innamora piano piano del giovane cinese. Un amore fatto di compagnia, del calore della compagnia in questo paese tanto freddamente teologico e praticista, fatto di compassione per questo debole studioso spostato, che ha trovato nell'amore di lei la redenzione dalle umiliazioni, dall'avvilimento, dalla miseria.

Forse ambedue vedevano il loro futuro in Italia o un po' qui, un po' là, poiché specie Edoarda si sentiva - diceva - molto italiana. Ma forse nei primi tempi esisteva in ambedue una contraddizione profonda per quanto poco cosciente, tra il loro amore e l'amore per il proprio paese.

Questa contraddizione in un primo tempo è stata superata. La notizia del prossimo matrimonio ha messo in allarme parecchi funzionari. In particolare il capocellula dell'Università ha visto pregiudicato il suo prestigio dal fatto che una comunista italiana accettava di sposare un senza partito classificato retrogrado, o destrorso medio, mandato in fabbrica a rimpostarsi le idee. Il compagno Chü, la Zhou Nan, si son precipitati da me. Il capocellula ha detto: questo tipo è un poco di buono che ha fatto parte delle organizzazioni del KMT ed ha denunciato dei compagni (sembra che egli fosse organizzato nel KMT all'età di 15 anni all'epoca della guerra nazionale contro i giapponesi). Il comp. Chü ha detto: l'influenza di un tale elemento può essere nociva alla Masi, questo non può essere un buon matrimonio. Comunque se si vogliono sposare noi non possiamo impedirlo, e dato che si tratta di una compagna cercheremo di aiutarla a farsi una vita in Cina.

La Zhou Nan ha detto: ma come fa questa povera ragazza a vivere in Cina? Ma qui la gente lavora come bestie, muore di fame, di freddo, di pidocchi.

Quel che io trovavo curioso è che lei pensasse di partire. Con lui, data la prassi cinese era impossibile, da sola significava fare una cosa senza domani, a metà, sciocca. Ed è così che Masi uscì dalla contraddizione ed accettò di restare in Cina, con suo marito.

È a questo momento [...] che i compagni cinesi si allineano nella tesi della Zhou Nan.

Come si farà a trovare un lavoro alla Masi in Cina? E poi è il governo che deve decidere se lei può restare o meno.

Una mattina tentano di sposarsi e naturalmente occorreranno dei documenti supplementari. Ma a che serve oramai un matrimonio? Anche il vivere in Cina oramai è impossibile. Fare una vita dura è una cosa, ma rimanere qui con attorno la loro gelida atmosfera di indifferenza e di odio, come è possibile?

Liu ha scritto una lettera alla Zhou Nan. [...] Oramai son due giorni ma nessuno mi viene a cercare - né ha cercato la Masi. Può darsi ancora domani. Ma anche se sarà, e anche se faranno qualcosa, potrà essere una soddisfazione morale, ma oramai per Edoarda la Cina ha un volto. E purtroppo forse più brutto, proprio per la confidenza e l'ingenuità, e diciamolo pure per le illusioni, colle quali si è avvicinata per conoscerlo.

E non è solo triste il volto sofferto e stanco di Edoarda, l'indignazione degli altri studenti italiani, ma soprattutto che per un piccolo amore come questo, e le stupide, assurde opposizioni che ha sollevato, macchino questo grande paese, e tutte le eroiche realizzazioni del suo popolo.

14 giugno

Lunedì mattina Edoarda è partita dall'aeroporto alle 6. La notizia [...] deve aver smosso le acque. La Zhou Nan afferma di essere lieta che il matrimonio si faccia, prolungarle il soggiorno all'Università diventa una cosa facilissima. La Masi la sente, è molto stanca, un po' malata. Prima vuole andare a casa. Non vuole decidere nulla adesso. Le cose sono state rimesse in piedi, ma il momento è passato. Essa vuole solo partire. Un vero pasticcio di storia. Liu ne è uscito molto bene, l'hanno passato dalla vetreria artigiana alla vetreria moderna. Il *ganbu* [funzionario] della Università che mi aveva detto che lui era una specie di criminale politico, adesso lo tratta molto bene. Nei giorni più neri avevo parlato con lui - e gli avevo detto che sbagliava puntando tutte le sue speranze su quell'amore. Il problema era in lui, tra lui e la società cinese di oggi, che lui non aveva saputo risolvere. E che avrebbe dovuto risolvere indipendentemente dal suo amore per Masi. L'amore per Masi [...] poteva solo aiutarlo, a risolvere il problema principale. Lui mi ringraziò molto di queste cose che gli dissi. E forse questo aiutò a rendere meno duro il distacco - o l'addio. Infatti Edoarda non pensa di tornare. Almeno per ora. Il suo amore è stato slancio di simpatia verso un popolo, e pietà verso un uomo di questo popolo. Questi sentimenti sono stati duramente provati da una parte, e dall'altra egli ora ha meno bisogno di lei.

Io mi auguro che al di sotto di questi sentimenti ci sia qualcosa di più naturale e più profondo, che essa trovi la forza per tornare qui, per superare le difficoltà che si presenteranno.

Ho seguito questa storia con tanta passione e spero che essa possa concludersi dimostrando che gli uomini possono essere fratelli, che gli uomini hanno la forza per poterlo essere.

15 giugno

Stamane abbiamo ricevuto una lettera di Vittorio da Mosca. Il suo viaggio è andato bene e sta per partire per Vienna. L'avevamo salutato alla stazione dieci giorni fa. Era commosso. Oggi ci scrive una lettera piena di affetto e di cose assennate ma non senza spirito. Siamo molto contenti di questo figliolo, ed anche fieri. Così parlandone andiamo al Ponte del Cielo a vedere i saltimbanchi. Forse il rione più popolare di Pechino.

Ci sentiamo in mezzo alla gente, gente tra gente. Senza parlare, ma in un contatto profondo, guardando gli acrobati sulle biciclette, sul mucchio di seggiolette, dentro il baule magico. Si ride, stupisce, batte le mani insieme, sotto un gran tendone a righe bianche e nere. Qui gli acrobati non sono enfatici e spagnoleschi, molto semplici umani; loro e gli imbonitori. Il ragazzino che fa gli esercizi sulle sedie è meraviglioso. Mariola è tutta in ansia che possa cadere. Poi abbiamo girato pei caffè, i teatrini, i venditori ambulanti, mescolati nella folla. C'era musica di opera cinese, di vecchie bande da circo, nuvole, colori e sole, qualche leggero scroscio di pioggia. Nel vecchio, nel posticcio, nel rimediato c'era tanta freschezza, spontaneità, voci umane.

1° luglio

Oggi è il 37° anniversario della fondazione del PC cinese. Stamane ho avuto una conversazione alla CNIEC [China National Import Export Committee] sopra una imbrogliata questione commerciale. Ero partito molto arrabbiato e abbiamo chiuso bene come tra compagni nel giorno di una festa comune. A casa trovo una lettera della Masi. "Senti che intorno la gente ti vuole bene. Ma sei tu che sei lontana". "Qui la gente, tutto il mondo, ti fa l'effetto di una massa di beati incoscienti. Più incoscienti di tutti, i tipi pieni di problemi. Forse l'Europa è davvero avviata alla morte. Ma, vista da qui, non fa pena. Se dal di fuori la lasciano stare sarà una morte lenta e dolcissima, piena di civiltà e di vecchia vita". "Adesso sono in una sorta di limbo né in Cina né in Italia".

Che strana eco profonda hanno queste righe nelle nostre coscienze. E ci vengono in mente certi stagni di Baudelaire dove fioriscono meravigliosi loti e ninfee, vivissimi e preziosi colori nella bruma e nel bruno dello stagno, profumi penetranti in mezzo ai miasmi delle erbe in putrefazione. Questa è veramente la nostra vecchia Europa. Ma difficilmente potrà avere una dolce e splendida morte. La storia non l'ha mai permesso. I Barbari affonderanno l'aratro nei nostri stagni, calpesteranno i fiori più profumati e pianteranno il grano.

Edoarda scrive che ha sistemato la questione. [...] Ogni legame è spezzato. Ogni legame fisico. Liu ha già scritto ad Edoarda mezza dozzina di lettere. Lei non ha ancora risposto.

In questi giorni ho avuto da fare con due campioni del nostro occidente. De Giovanni della Pirelli, ufficiale di cavalleria di complemento, nato in Cina e vissuto qui per 10 anni ai primi del '900, figlio di un medico che ha diretto ospedali delle missioni per 30 anni. Ha lavorato in Africa, vi ha combattuto nella seconda guerra mondiale. I cinesi li chiama "questi sporcaccioni", chiede se c'è un vagone per gli europei, è indignato che un marinaio italiano sia in prigione per 5 anni per avere ammazzato un cinese in stato di ubriachezza, compra le cose più brutte, va in risciacquo all'aeroporto per risparmiare qualche soldo, odia i comunisti. Merli, un commerciante d'oro, diventato milionario da piccolo impiegato, il tipo del gerarchetto fascista, villano e cafone, ma ha del gusto per le cose belle e gira i musei. Con lui siamo andati a vedere le grotte e il museo dell'Uomo di Pechino. Ma si conduce come un bufalo, negli affari va a testa sotto come [un] borsaro nero.

Siamo stati io e Maria un po' con loro, forse un po' per sentire una voce italiana, forse per quel senso di ospitalità verso i connazionali che si sviluppa qui, ed anche per public relations commerciali. Ma dopo un paio o tre di volte non ne potevamo più. La distanza che ci separa dai borghesi anche del nostro paese è molto più grande di quella che ci separa dai compagni cinesi, malgrado le incomprensioni, e la mancanza di schiettezza, e certi aspetti deteriori e barbarici del loro comportamento e delle loro istituzioni. Essi hanno fondamentalmente ragione, sono fondamentalmente nel giusto, gli altri hanno fondamentalmente torto e sono nel torto.

E c'è di più, che è proprio con questo tipo di civiltà e di gente, che noi sentiamo profondamente estranei, quando noi sentiamo la fierezza d'essere occidentali. Ma come è difficile far capire ai cinesi, che Shakespeare e Bach, Picasso e Gershwin, sono qualcosa di profondamente differente dai borghesi occidentali che essi odiano e disprezzano? Questo è tutto il dramma. Ed ogni episodio, ogni incontro, in questa nostra vita cinese non è che una nuova pennellata attorno a questo problema di fondo.

6 luglio

Oggi ha piovuto per alcune ore. La prima pioggia, vera pioggia da quando siamo qui. Fa fresco e si respira bene a pieni polmoni. Una domenica tranquilla. Stamane ho visitato il museo storico. Nel pomeriggio ho scritto, ordinato delle cose. Una giornata di assestamento. Stasera ha telefonato Liu per due volte, cercava Filippo

e Renata. Ha letto a Maria una lettera di Edoarda, una lettera che preannuncia la fine. Lui piangeva e singhiozzava al telefono, aveva la voce di chi invocava aiuto. Ma la pena che fa non è così grave. Come si fa a piangere così di fronte agli altri? In questi ultimi giorni ha asfissiato i ragazzi colle sue ansie e le sue pene. Un uomo che non sa assolutamente bilanciare se stesso cogli altri e col mondo. Il cui amore è la ricerca di appoggio, perché non sa stare in piedi da solo.

Oramai la stagione è finita, in una stagione quante cose si sono bruciate. E questa sua pusillanimità è stata la tavola fradicia sulla quale tutto l'edificio è crollato.

Se c'è una tristezza è proprio in questa legge per la quale bisogna stare in piedi da soli. Dall'esterno può venire un aiuto, una volta, ma guai a chi vuol fondarci sopra la propria vita.

5 agosto, Qingdao

È circa 10 giorni che siamo a Qingdao. Credo che rimarremo ancora circa altrettanto per un breve periodo di vacanze. Il clima, la costa, il profumo del mare, la vegetazione, la casa, sono enormemente distanti da Pechino ed estremamente più vicini a quelli italiani. Abbiamo persino conosciuto degli stranieri: un inglese comp. [Sidney] Shapiro con sua moglie cinese, e un indiano comp. [nome illeggibile], una famiglia di americani Hodes [Robert e famiglia]. Shapiro lavora all'[la] Xinhua ed è qui da sette od otto anni. Il governo inglese gli ha ritirato il passaporto e sta diventando un completo cinese. Ha un figlioletto che non ha un briciole di somiglianza con lui, che lui non sa trattare. Eppure nella sua grande gentilezza si sente una certa solitudine in lui, un desiderio di accostarsi a qualche persona del mondo occidentale che ha lasciato. Ma è difficile discutere con lui, sente solo più la radio cinese, legge solo più i giornali cinesi.

Ha scritto un libro che mi presterà a Pechino. Sono curioso di leggerlo per conoscere meglio il suo autore. L'indiano è in Cina da un anno e qui da 15 giorni. Ha un forte esaurimento nervoso ed è poco bene in salute. Pare che sia del dipartimento del lavoro culturale del PC indiano, e che sia qui per studiare la politica culturale del PC cinese. È pieno di problemi e discute con calore, con una sensibilità molto più simile alla nostra che a quella cinese. Le sue impressioni, le sue osservazioni coincidono quasi sempre con le nostre.

Hodes pare che sia un eminente fisiologo, cacciato dal posto per le sue idee politiche in USA e che ha trovato un lavoro soddisfacente all'ospedale centrale di Pechino. Vivo, pratico, cordiale, un uomo che pare abbia delle stoffa ed una personalità.

Ma non è che vediamo neppure molto queste persone. La maggior parte della giornata la passiamo con Maria sulla spiaggia, a godersi

il mare, l'aria del mare. Abbiamo scritto a Edoarda che pare sia piuttosto gravemente ammalata, parliamo di Vittorio, del successo dei suoi esami, della sua vita in Italia con le persone più famigliari.

Noi abitiamo in una villa, insieme ad altri cinesi, sulla costa orientale al nord della baia. È una zona bellissima di 5 o 6 km tutta seminata di ville e giardini ai piedi delle colline - tutta destinata al riposo e alle cure. Al riposo per gli specialisti sovietici e stranieri che costituiscono circa metà della popolazione soggiornante, alle cure per i cinesi, generalmente pezzi grossi di diverse amministrazioni.

12 agosto

Siamo quasi alla fine delle nostre brevi vacanze. Qualcosa di fresco e di nuovo nella nostra vita cinese. Una gita ai monti Leshan, una passeggiata in un vento di tempesta con Maria, al tempio ed alla Pagoda di Levante, giornate e serate sulla riva del mare. Un tempo che è passato silenziosamente, e rapido senza preoccupazioni [e] assilli. Abbiamo ricevuto belle lettere di Vittorio e di Edoarda. Ella sta meglio. Nella situazione internazionale le punte più allarmanti sembrano smussate. Tutto ha contribuito a renderci più piacevoli questi giorni, a renderli veramente distensivi e riposanti. Ancora un mese e poi sarà passato un anno dalla nostra venuta in Cina. Un anno di noviziato in questo paese, un anno di prove al clima, al lavoro, all'ambiente. Credo che ora siamo abbastanza acclimatati, che abbiamo appreso abbastanza il mestiere non tanto facile di vivere qui. Anche i rapporti coi cinesi qui sono stati più facili e scorrevoli, coll'ing. Ho [Hou Debang] del Ministero della Chimica che è stato in Italia con Ji Chaoding e ricorda una quantità di nomi di persone e di località del nostro paese, col prof. Liu [Xianzhou], presidente del Politecnico di Pechino che è stato pure lui in Italia ad un congresso internazionale della Tecnica e della Scienza, col comp. Feng (?) del Ministero degli Esteri. Discorsi generici alla cinese, ma adatti alla spiaggia, e sinceramente cordiali.

Il lavoro commerciale comincia ad andare e credo che prima della fine dell'anno potremo concludere su basi abbastanza vicine a quelle prospettate. Si tratta di sfrondare, concentrare, chiarire certe zone ancora imprecise, ma le linee generali del lavoro sono gettate ed un minimo di routine si è stabilita, per cui si potrà lavorare con più calma - più sicurezza.

Quel che invece non è ancora chiaro è la linea del libro sulla economia cinese. Una massa di elementi secondari, defezienze gravissime negli elementi di base, necessità di uscire dal punto morto della raccolta della documentazione, per cominciare un lavoro più creativo, necessità di dividere meglio il tempo di lavoro. Necessità

di allargare le consultazioni e le interviste su alcuni settori chiave e di preparare i relativi schemi. Necessità di avere un aiuto nella traduzione del materiale cinese.

Quadri per un Balletto (immaginato in giugno)

1. La danza degli Hutong.

Rumori dei venditori ambulanti - Vecchia Cina - *Hutong* [vicoli] colle immondizie.

2. La danza dei cento fiori.

Quasi a solo di numerosi strumenti - Motivi musicali i più disparati - Idem costumi.

3. La danza della rettifica.

Bacchette di legno - Crescendo - *dazibao* colorati - Critica e autocritica - Slogan.

4. La danza degli stagni.

Jazz e pezzi occidentali strozzati - Negli stagni coi loti - La prosopopea borghese, la decadenza.

5. La danza dei passeri.

Latte di petrolio tamburi - I pionieri e le vecchie del popolo - Spaventapasseri - Tetti e mura di Pechino.

6. La danza della vetreria.

Musica elettronica - Le tute - Il forno Laofeng.

7. La danza delle tombe dei Ming.

Grossi tamburi, costipatori di terra, vento di Mongolia, bandiere. Tutto il popolo della Cina - Le migliori arie cinesi.

2 novembre, Shanghai

Son tre mesi che non scrivo più nulla su questo diario. Anche se talora ne ho sentito l'impulso, ho rinviai al giorno dopo fino ad oggi. Eccomi nuovamente in viaggio di nuovo a scrivere. Un viaggio è sempre una svolta, piccola o grande della nostra vita, che ci mette davanti a sensazioni e sentimenti nuovi sui quali si prova il lento macinarsi quotidiano delle idee e delle esperienze. Inoltre il viaggio lascia del tempo libero per pensare ed anche per scrivere.

Sono qui, nella casa oramai familiare, del vecchio gangster, stavolta in compagnia, con Turchi e Mulas. Finalmente sono arrivati. [Sante] Massarenti non è potuto venire per cui anche questa volta non ho avuto il bene di conoscere quest'araba fenice. Abbiamo avuto una intensa settimana a Pechino e poi oggi una magnifica giornata di volo. Era la prima volta che volavo su questo paese ed è stato bello, seguire il percorso, sulla carta e dall'alto, finora fatto solo in treno o sulla carta in casa. E mi accorgo che in questo anno e due mesi di

mia permanenza in Cina ho imparato tante cose: la pazienza, il saper tenere il proprio posto, parlare quando è ora e dire quel che si deve dire. O almeno credo d'aver imparato un po'.

Se penso come tante volte dovevo parere ridicolo e scocciante alla mia venuta, quasi mi vergogno. Penso anche con terrore alla possibilità che invece di Turchi e Mulas fossero venuti qui ed avessi dovuto accompagnare qualcuno degli innumerevoli sbruffoni del nostro paese. Noi parliamo tanto, noi mettiamo sempre noi stessi al centro delle cose, ogni nostra impressione sentiamo il bisogno di comunicarla come un giudizio. Qui in Cina la parola ha un valore più grande perché essa è accompagnata dal silenzio. Qui i ragionamenti seri hanno più valore perché sono accompagnati a quelli di facezia o di cerimonia, ognuno al suo tempo.

10 novembre, Canton

Oggi a Canton abbiamo visitato una Comune, mi pare del villaggio di Sanyuanli. Una visita assolutamente deprimente per la terribile miseria e sporcizia che vi abbiamo trovata. Bambini di 6 o 8 anni portanti sulla schiena bambini di un anno o due, legati con un fazzoletto, strappati, sporchi, pieni di croste. Un agglomerato di case con viuzze di un metro e mezzo in cui scorrevano i rivoli di tutti i rifiuti. Le porte, antri neri e fetidi, mosche. Il ricovero delle vecchie. Un paio di stanze abbastanza grandi con queste vecchie in mezzo a nuvole di mosche, vecchie facce solcate dalle esperienze più terribili. Personaggi di Bosch o di Bruegel. Lo squallore della vecchiaia nel più squallido ambiente visto in vita mia. Io credo che dalla liberazione in qua ci siano stati dei progressi, ma è molto difficile pensare una condizione più miserabile.

La relazione fatta da un compagno dirigente ha seguito la traccia delle altre sentite dai dirigenti di cooperative vicino a Pechino ed a Shanghai. Forse anzi la mancanza di dati concreti e la abbondanza di frasi generiche sono stati più marcati. Le visite di questo tipo lasciano una quantità di impressioni, ma ben poco si ricava che possa dare una nozione sufficientemente chiara di come realmente vive la gente della comune. Ci sono delle grandi etichette: mensa dove si mangia a sazietà, ospedale, casa della felicità dei vecchi, nidi d'infanzia - una tettoia dove razzolano una cinquantina di bambini che appena la porta si apre tentano di scappare fuori rincorsi dalla lavoratrice tecnica che li guarda - cui corrisponde un nuovo nome ma ancora ben poco di una nuova realtà. C'è molta speranza in questi villaggi. È molto difficile dire quanta ce ne sia tra i contadini e quanta solo nei quadri di partito che pigliano lo stipendio dallo stato. Certo è che i villaggi sono in piena rivoluzione, che i nuovi dirigenti dei villaggi formano una classe

infinitamente più progressiva dei vecchi proprietari fondiari e dei loro mafiosi. Oggi la rassegnazione, l'avvilimento senza confini che doveva regnare qui è finito. Il Partito riesce a smuovere le masse, a prendere di petto l'arretratezza e la miseria. Essi promuovono una rivoluzione tecnica e un progresso della agricoltura, un inizio di industrializzazione. Il giovane che accudiva al piccolo [altoforno] Martin nativo era fiero e sorrideva come in possesso di una grande conquista.

Certo che questa rivoluzione e questo progresso costano sacrifici. L'aumento indubbiamente forte dei ritmi di lavoro e di superlavoro, la sua militarizzazione e la collettivizzazione della vita sono cose anche pesanti. È difficile dire quanto contino nella vita di un contadino cinese gli affetti familiari, se l'estrema miseria li annulli o ne fortifichi il valore, ma la loro compressione attraverso la comune indubbiamente costa qualcosa, per non parlare di vecchie usanze e costumi. Non credo che per compensare questi sacrifici bastino la soddisfazione di costruire il socialismo - per le grandi masse - o le etichette nuove sulle vecchie cose, o le pure e semplici promesse di un avvenire migliore. O almeno, alla lunga credo che non possano bastare. Bisogna dare qualcosa di più concreto.

Ora proprio quello che non è mai dimostrato dalla breve informazione generale dei compagni dirigenti delle comuni è proprio questo: quanto la gente mangia di più, quanta più stoffa compra, quante più cure mediche ha, quanta più istruzione anche la più elementare - anche se l'incremento è stato modesto. Il miglioramento delle condizioni di vita terribili di questi contadini, non rientra neppure negli obbiettivi enunciati. Con la tradizionale sottomissione dei contadini cinesi, con la irreggimentazione totalitaria realizzata colla comune, con il loro spirito di adattamento alle condizioni più dure, si possono fare certamente delle grandissime cose, forse, colla grandezza della nazione cinese, più grandi di quelle fatte da qualsiasi altro popolo. Ma questo proprio pone ai compagni cinesi il compito di aver presente sempre che il fine delle lotte e dei sacrifici non è il compimento di dogmi e profezie, o la rivincita della boria nazionale, in sé, ma quello di dare a queste centinaia di milioni di uomini un livello di vita adeguato alla civiltà del nostro tempo.